

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLIX n. 93 (48.121)

Città del Vaticano

domenica 21 aprile 1993

Un cuore che vede

«Quando sarò elevato attirerò tutti a me». Venerdì sera è stato il momento dell'elevazione e tutti gli occhi del mondo sono stati puntati su quella croce, il "trono" di un re che non è di questo mondo.

Tutti gli occhi puntati, a guardare; ma anche a vedere? Quando Passolini incontrò Madre Teresa di Calcutta appuntò sul suo diario dall'India che Madre Teresa è una piccola suora albanese che «quando guarda, vede».

Nelle meditazioni scritte da suor Eugenia Bonetti, questa piccola suora milanese, ritorna l'invocazione "Signore, aiutaci a vedere", che il Papa ha fatto sua nella riflessione orante con cui si è concluso il rito della Via Crucis al Colosseo. «Signore Gesù, aiutaci a vedere nella Tua Croce tutte le croci del mondo» ha ripetuto il Papa e poi ha declinato il catalogo di queste croci del mondo.

I cristiani sono educati a vedere nelle altre persone dei fratelli, a scorgere nel volto del prossimo sofferente il volto di Cristo, nostro Primogenito. Venerdì sera il Papa ha invitato i cristiani ma anche tutti gli uomini del mondo a contemplare il crocifisso e quindi a volgere lo sguardo verso le altre croci sparse nel mondo, spesso così vicine da sfuggire alla vista di un cuore distratto. Perché è il cuore l'organo della vista. Benedetto XVI nella sua prima enciclica ricorda che il programma del cristiano è «il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù - è un cuore che vede» (*Deus caritas est*, n. 31).

La prima croce è quella «delle persone affamate di pane e di amore», perché «non di solo pane vive l'uomo», fame di amore e sete di giustizia e di pace. Ma esistono tante croci, ognuna di queste sedici categorie che il Papa ha elencato meriterebbe una profonda riflessione: c'è la croce della solitudine di chi è abbandonato «perfino dai propri figli e parenti», la croce forse più diffusa nelle grandi città, soprattutto per gli anziani «che si trascinano sotto il peso degli anni e della solitudine». C'è la croce «dei piccoli, feriti nella loro innocenza e nella loro purezza» e la doppia croce delle persone consacrate, quelle fedeli alla vocazione che «si sentono rifiutati, derisi e umiliati» e quelli che «strada facendo, hanno dimenticato il loro primo amore» e lo stesso schema si ripete per tutti i figli di Dio, quelli emarginati perché fedeli e quelli che cadono sotto il peso della croce delle proprie fragilità e debolezze. E così è per la Chiesa fedele ma anche affaticata, che si sente «assalita continuamente dall'interno e dall'esterno». Infine ci sono quelli che vivono fuori dalla Chiesa, c'è la croce «delle persone che non hanno il conforto della fede» la croce «dell'umanità che vaga nel buio dell'incertezza e nell'oscurità della cultura del momento».

La lotta è tra l'oscurità e la luce. Ancora una volta è un fatto di sguardo, di visione, di occhi e di cuore. Il cuore del pastore che prova compassione per il suo gregge, il popolo di Dio nella sua totalità che contiene chi resiste e rimane fedele e chi cade lungo il cammino. All'opposto ci sono i «cuori blindati», di quelli che non vedono la croce dei migranti e chiudono loro le porte per paura, «occhi egoistici» e «acciecati dall'avidità e dal potere» che non vedono la croce «della nostra casa comune che appassisce».

Non basta allora guardare, né sforzarsi di farlo, è necessario chiedere aiuto all'altro, all'Altro, per riuscire finalmente a vedere.

ANDREA MONDA

Nella Via crucis al Colosseo il Papa prega per le vittime delle nuove schiavitù, delle povertà e delle ingiustizie della società contemporanea

Tutte le croci del mondo

Un insistente appello all'umanità ad aprire gli occhi su «tutte le croci del mondo» e a riconoscere in esse la croce di Cristo. Nella preghiera per la tradizionale Via crucis al Colosseo, la sera del Venerdì santo, 19 aprile, Papa Francesco ha così scandito le tante ferite di cui soffre l'uomo contemporaneo. Sono quelle delle vittime delle nuove schiavitù,

di chi è umiliato nel corpo e nell'anima dallo sfruttamento, dall'abuso e dalla tratta, quelle di chi vive la drammatica condizione del migrante, di chi è schiacciato dal

peso dell'emarginazione, della povertà e della solitudine. Sono le croci dell'intero pianeta, «nostra casa comune» sfruttata egoisticamente per avidità e per potere; e quelle

della Chiesa «assalita continuamente dall'interno e dall'esterno».

Nel suggestivo scenario del Colosseo illuminato da migliaia di fiacole, si è dipanata la processione con le meditazioni quest'anno affidate a suor Eugenia Bonetti, missionaria della Consolata che spende la sua vita per salvare e assistere le donne vittime della tratta e dello sfruttamento sessuale.

Al termine delle quattordici stazioni, il Pontefice ha rivolto la sua invocazione, «Gesù, aiutaci a vedere», e l'affidamento al Signore: «ravraiva in noi la speranza della risurrezione e della Tua definitiva vittoria contro ogni male e ogni morte».

In precedenza, nella basilica di San Pietro, il Papa aveva presieduto la celebrazione della Passione del Signore con l'adorazione e il bacio della croce.

PAGINE 7 E 8



ALL'INTERNO

Racconti, storie, proposte e riflessioni in occasione della Pasqua

Un inizio impossibile da possedere

SERGIO MASSIRONI NELLE PAGINE 4 E 5

L'epifania di Pasqualino

CHIARA GRAZIANI NELLE PAGINE 4 E 5

Decisione delle autorità pakistane

Anche per i cristiani del Punjab la Pasqua è giorno di festa

PAOLO AFFATATO A PAGINA 6

Verso le elezioni europee

Per una politica a favore dell'uomo

JEAN-CLAUDE HOLLERICH A PAGINA 7

FOCUS

Irlanda del Nord

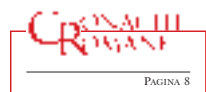
La pace è un fiore delicato

PAGINA 3

PUNTI DI RESISTENZA

La serra di Washington

J. L. GREGORY NELLE PAGINE 4 E 5



LA SETTIMANA PUNTATA DELL'INSERTO COLLEZIONABILE

La Pasqua di Alex e di tutti quelli che lo hanno aiutato

ROMA, 20. «È come se l'avessi fatto rinascere una seconda volta». Non riesce a contenere la gioia la mamma di Alex Montresor, il bambino di due anni affetto da infocitosi emofagocitica - una rara malattia genetica - che da Londra era stato ricoverato all'ospedale Bambino Gesù per un estremo, decisivo intervento, dopo che era stato accertato il trapianto di midollo osseo quale unica

via possibile. Era Natale, e migliaia di italiani si erano mobilitati nelle piazze come potenziali donatori. Poi la scoperta di una sola compatibilità possibile, quella col midollo del padre, resa idonea grazie a una tecnica messa a punto dall'équipe dell'ospedale. Oggi, che i medici del Bambino Gesù confermano la sua guarigione «al 100 per cento», la Pasqua per Alex ha davvero il sapore della rinascita.

Intesa tra Roma e Parigi per una soluzione politica condivisa

Oltre trentamila sfollati in Libia

TUNISI, 20. È salito a 30.200 il numero degli sfollati dall'inizio degli scontri armati a Tripoli e nei suoi dintorni. Lo scrive l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari in un aggiornamento sulla situazione, precisando che destano grave preoccupazione le violazioni del diritto internazionale umanitario, quali i continui attacchi indiscriminati contro i civili, le strutture sanitarie e il personale medico. «Indiscriminata violenza, in particolare con attacchi di razzi e mortai - aggiunge l'organismo - ha interessato Tripoli e dintorni, con sempre più zone residenziali toccate. Proteggere le persone colpite dal conflitto trasferendole in zone più sicure e negoziare una tregua umanitaria attraverso la definizione di punti per l'accesso ai soccorsi rimangono le priorità», si legge ancora nella nota diffusa nella mattinata di oggi.

Sul fronte diplomatico è da segnalare intanto l'intesa raggiunta fra Italia e Francia a seguito dell'incontro tenutosi a Roma tra i ministri degli Esteri Enzo Moavero Milanesi e Jean-Yves Le Drian. Senza una

forte intesa tra i due paesi, è il messaggio comune, non c'è possibilità di trovare una via d'uscita alla crisi che sul terreno si aggrava con migliaia di bambini a rischio e il numero degli sfollati, come si è visto, in drammatico aumento. Un'emergenza di fronte alla quale l'Italia e la Francia si ricompattano dopo «un periodo difficile nei loro rapporti». È stato in particolare il capo della diplomazia francese (che in giornata

si è anche recato in visita alla Comunità di Sant'Egidio) a sottolineare come le «nubi» tra i due paesi si siano ormai diradate e sia arrivato il momento di premere l'acceleratore, insieme, sul dialogo per arrivare ad una soluzione politica. «L'unica possibile», ha ribadito Le Drian. La crisi in Libia «può diventare molto pericolosa, quindi è importante mettere un punto. E solo col dialogo politico si può arrivare alla stabilità

e quindi alle elezioni», ha spiegato il ministro francese. E Moavero ha sottolineato che la posizione «assolutamente comune» di Roma e Parigi è che si debba arrivare a un cessate il fuoco il prima possibile per poi tornare al tavolo dei negoziati sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Sul campo però le violenze non accennano a diminuire. Le forze fedeli ad Haftar hanno annunciato di voler conquistare Tripoli prima dell'inizio del Ramadan, in calendario quest'anno il 6 maggio. Con il maresciallo che guida l'offensiva militare ieri ha avuto un colloquio telefonico il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. I due hanno discusso della «necessità di raggiungere la pace e la stabilità» e degli sforzi per combattere il terrorismo.

Intanto, sempre ieri, l'Unicef ha lanciato l'allarme su 1.800 bambini che hanno urgente bisogno di essere evacuati dalle zone del paese che si trovano sul fronte dei combattimenti. Altri 7.300 sono già stati sfollati dalle loro case a causa delle violenze. Nel complesso, sono circa 500.000 i bambini colpiti finora in tutta la parte occidentale del Paese. «Siamo solidali con il popolo della Libia che subisce gli effetti degli scontri armati», ha detto Moavero sottolineando la necessità di una tregua umanitaria. Ma da fonti diplomatiche dell'Onu si apprende che non tutti, nella comunità internazionale, sono favorevoli a una risoluzione sul cessate il fuoco immediato.

Nuovi attacchi dell'Is in Siria



PAGINA 2

In occasione della solennità della Pasqua e della memoria liturgica di san Giorgio onomastico del Papa il nostro giornale non uscirà. La pubblicazione riprenderà con la data 24-25 aprile.





Trentacinque morti nelle ultime 48 ore

Nuovi attacchi dell'Is in Siria

DAMASCO, 20. Almeno trentacinque soldati e combattenti fedeli al regime siriano, tra cui quattro alti ufficiali, sono stati uccisi nelle ultime quarantotto ore in una serie di attacchi da parte del gruppo jihadista dello Stato islamico (Is) nella Siria centrale.

Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani (Osdh), si tratta di uno dei più violenti attacchi mortali perpetrati dall'Is contro le forze del regime dopo l'annuncio dell'eradicazione del "califfato" da parte delle forze arabo-curde il 23 marzo scorso. Gli attacchi, ha aggiunto l'Osdh, sono avvenuti «nella parte orientale della provincia di Homs, nel deserto». L'Is ha rivendicato la responsabilità degli attacchi tramite il suo organo di propaganda Amaq, sostenendo che i suoi combattenti giovedì scorso «hanno reso un agguato» alle forze di regime «che avevano tentato di cacciare i jihadisti». Nei combattimenti, che sono proseguiti fino a venerdì sera, sarebbero stati uccisi - secondo quanto confermato dall'Osdh - anche sei jihadisti.

Supportate da una coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti, le Forze democratiche siriane (Fds), punto di forza nella lotta contro l'Is in Siria, hanno annunciato il 23 marzo scorso la fine del "califfato" proclamato nel 2014 dall'organizzazione jihadista sui territori conquistati in Siria e nel vicino Iraq. Tuttavia, gli estremisti islamici continuano a rimanere disseminati nel deserto siriano, riuscendo a portare a termine frequenti agguati. Il 26 marzo scorso, nel primo attacco di una certa entità compiuto dopo la caduta del califfato, sette combattenti dell'Fds sono stati uccisi a

Minbej, nel nord del paese. Minbej era una delle roccaforti dell'Is prima di passare sotto il controllo appunto dell'Fds. Secondo l'Osdh, centinaia di combattenti dell'Fds sarebbero stati uccisi in Siria dal mese di agosto in attacchi attribuiti a cellule dormienti dell'Is.

Il conflitto in Siria, cominciato nel marzo del 2011 come una rivolta contro il governo di Assad, ha causato finora oltre 370.000 morti e diversi milioni di sfollati. Negli ultimi giorni una violenta esplosione nel quartier generale dei combattenti jihadisti a Idlib, nel nord-ovest della

Siria, ha provocato la morte di altre 23 persone, tra cui sette civili. Il quartier generale dei cosiddetti "soldati del Caucaso" sarebbe stato completamente distrutto e gli edifici adiacenti gravemente danneggiati. Dalla fine di dicembre, il sud-est di questa provincia è teatro di violenti combattimenti tra il regime siriano e il suo alleato russo da un lato e i gruppi ribelli e jihadisti dall'altro. L'obiettivo di Damasco è quello di riprendere il sud-est di Idlib per rendere sicura la strada che collega Aleppo alla capitale.

Convocata una manifestazione per il 1 maggio

Guaidó rilancia le proteste

CARACAS, 20. Il presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana, Juan Guaidó, ha indetto per il 1° maggio una «grande marcia» per celebrare, a suo parere, la «transizione» del paese «verso la democrazia». «Convochiamo tutto il popolo alla marcia più grande nella storia del Venezuela, per esigere la fine dell'usurpazione e di questa tragedia», ha detto Guaidó in un intervento pubblico ripreso dai media nazionali.

La manifestazione sarà preceduta, il 27 aprile, dal giuramento dei cosiddetti «Comitati di aiuto e libertà», unità di base alle quali spetta attivare la cosiddetta «Operazione libertà». «Tutta Caracas, da ovest a est è coinvolta nell'Operazione libertà. Tutti questi luoghi dove sono stati istituiti i comitati saranno i punti di partenza per la mobilitazione che vogliamo fare», ha detto Guaidó.

Il tema della crisi venezuelana sarà al centro, martedì prossimo, di una nuova riunione straordinaria del Consiglio permanente dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa). Un appuntamento in cui si discuterà, tra le altre cose, di «piani per il ripristino della democrazia in Venezuela». Nel corso della sua ultima riunione, lo scorso 9 aprile, il Consiglio permanente dell'Osa aveva approvato una risoluzione per riconoscere l'invio di Juan Guaidó come rappresentante del Venezuela

presso l'organismo. La risoluzione - passata con 18 voti a favore, nove contrari e sei astensioni - impegna il consiglio ad «accettare la nomina del signor Gustavo Tarré come rappresentante permanente designato dall'Assemblea nazionale fino a quando non saranno celebrate nuove elezioni e la nomina di un governo democraticamente eletto». I membri invitano quindi il segretario generale, Luis Almagro, a «trasmettere il testo della risoluzione al segretario generale delle Nazioni Unite».

La risoluzione muove dalla lettera che la stessa Assemblea nazionale, di cui Guaidó è presidente, aveva inviato all'Osa il 22 gennaio, e dal riconoscimento che «l'autorità presidenziale di Nicolás Maduro» e «le nomine» da questi effettuate sono «prive di legittimità». Le decisioni dell'Osa sono state definite dal governo di Maduro come una «sfacciata e criminale violazione» del diritto internazionale. «Si tratta di una delle decisioni più infelici prese nella lunga storia degli abusi giuridici e politici di questa organizzazione e una volgare strumentalizzazione del ricatto e la pressione contro gli Stati membri per soddisfare i desideri della politica di Washington» ispirata a una nuova «dottrina Monroe», si legge nella nota diffusa dal governo. Caracas ha confermato la decisione di lasciare l'organismo a fine aprile.

Attacco dell'Eln a un oleodotto

Disastro ambientale in Colombia

BOGOTÁ, 20. Il presidente colombiano Iván Duque ha definito un "eccidio" l'attacco attribuito al gruppo di guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) contro un oleodotto a seguito del quale si sono verificati ingenti danni all'ambiente mentre l'intera popolazione nel nord-est del paese è rimasta senza acqua per via dell'inquinamento delle risorse idriche. «I crimini contro la biodiversità minacciano le risorse strategiche della nazione, e devono essere puniti severamente», ha scritto su Twitter il capo di stato. Duque ha denunciato che «il terrorismo sacrifica nuovamente l'ambiente», sottolineando come si stia proseguendo tuttavia con il lavoro per «ripulire» l'area. Da alcuni giorni centoventi persone sono impegnate per bonificare gli affluenti Pozo Azul, Caño Cinco e i fiumi Tibucito e Tibú, dove - secondo quanto riferito dalla compagnia petrolifera Ecopetrol in un comunicato - è arrivata la marea nera provocata da una carica esplosiva contro Caño Limón-Coveñas, il più lungo ed importante oleodotto del paese. Secondo Ecopetrol, le barriere preposte al contenimento delle perdite hanno ceduto a causa delle forti piogge.

Due sarebbero gli attacchi avvenuti lo scorso fine settimana, le cui conseguenze continuano ad essere difficilmente arguibili. Circa 30.000 abitanti del comune di Tibú, a Norte de Santander - al confine con il Venezuela - sono ancora senza fornitura idrica. L'attentato, attribuito anche dal ministro della Difesa colombiano, Guillermo Botero, ai guerriglieri dell'Eln è stato perpetrato in un momento in cui il gruppo ribelle al momento più potente nel paese stava mantenendo una tregua unilaterale come gesto di pace in occasione della settimana santa. Lo scorso anno l'infrastruttura petrolifera colombiana ha subito 107 attacchi, di cui 89 all'oleodotto Caño Limón-Coveñas e 18 all'oleodotto di Transandino, nel dipartimento di Nariño, al confine con l'Ecuador.

Nella regione contesa del Kashmir

L'India sospende gli scambi di merci con il Pakistan

Anche la Croce rossa sulla nuova via della seta

PECHINO, 20. Il Comitato internazionale della Croce rossa parteciperà all'iniziativa Belt and Road Initiative (Bri, la nuova via della seta) per offrire la propria assistenza in ambito umanitario. Lo ha annunciato Jacques Pellet, inviato personale del presidente della Croce Rossa in Cina, parlando con i cronisti dell'agenzia Xinhua in vista della seconda edizione del forum sulla via della seta, che si terrà dal 25 al 27 aprile a Pechino.

Pellet ha sottolineato che la Croce Rossa ha intenzione di collaborare sempre più con la Cina, non solo a Pechino, ma anche in altri luoghi del mondo in cui opera. «La Croce Rossa ha lavorato in molti dei Paesi attraversati dalla Bri - ha commentato Pellet - e fin da quando abbiamo saputo di quest'iniziativa, abbiamo ritenuto fosse importante rivolgerle la nostra attenzione».

Secondo Pellet, l'organizzazione condividerà i propri punti di vista e l'esperienza nel campo dell'assistenza umanitaria con i Paesi della Belt and Road ancora interessati da conflitti. «Mi auguro che, sulla base di questa collaborazione, puntando allo stesso tempo sullo sviluppo e sull'assistenza, si possano vincere le sfide umanitarie che questi paesi si trovano ad affrontare», ha aggiunto l'inviato.

E al secondo forum sulla nuova via della seta sarà presente anche la delegazione della Corea del Nord. Lo ha annunciato il ministro degli esteri cinese, Wang Yi, durante la conferenza stampa di ieri di presentazione dell'atteso appuntamento, al quale prenderanno parte delegazioni da oltre 150 Paesi e novanta organizzazioni internazionali.

NEW DELHI, 20. Si riaccende la tensione sul Kashmir tra India e Pakistan.

Il ministro degli interni di New Delhi ha infatti sospeso ieri tutti gli scambi commerciali lungo la Linea di controllo (Loc), la demarcazione militare tra India e Pakistan che separa il territorio del Kashmir indiano da quello pakistano. Blocchi trentacinque camion carichi di frutta proveniente dal Pakistan, che avrebbero dovuto attraversare la Loc per arrivare a Poonch, località nel Kashmir sotto il controllo dell'India.

Un portavoce del ministero ha reso noto che la decisione è maturata per le informazioni ricevute recentemente su abusi nelle modalità degli scambi e sull'ingresso di

merce illecita dal Pakistan: «Abbiamo appreso che molti degli scambi lungo la linea di confine sono operati da individui vicini alle organizzazioni terroristiche che fomentano il terrorismo e il separatismo. Il carattere degli scambi è cambiato: sappiamo che attraverso la Loc passano denaro, droga e armi».

La sospensione degli scambi arriva due mesi dopo la decisione di New Delhi di togliere al Pakistan lo status di *most favoured nation* (paese con scambi privilegiati). Un provvedimento preso all'indomani dell'attacco terroristico di Pulwama, che lo scorso 14 febbraio ha ucciso quaranta paramilitari indiani. Gli scambi sulla linea di controllo erano stati autorizzati nel 2008.

Studentessa data alle fiamme in Bangladesh per aver denunciato molestie

DACCA, 20. È alta la tensione in Bangladesh dove una studentessa di 19 anni, che frequentava una scuola islamica, è stata bruciata viva dopo aver denunciato di aver subito molestie sessuali da parte del preside. Nusrat Jahan Rafi, originaria di Feni, una piccola città a 160 chilometri a sud di Dhaka - riporta la Bbc - è stata cosparsa di kerosene e data alle fiamme nella stessa scuola coranica dove erano avvenuti gli abusi. La giovane era stata molestata il 27 marzo scorso e, pur sapendo i rischi a cui andava incontro, aveva deciso di denunciare il fatto alla polizia. L'arresto immediato del preside ha diviso per settimane il paese, con diverse proteste in piazza. Nusrat, al rientro a scuola, il 6 aprile scorso, per sostenere gli esami finali, era stata circondata da alcune persone nascoste sotto un burqa che le hanno dato fuoco dopo averla appunto cosparsa di cherosene. Il ministero dell'Interno ha annunciato 15 arresti, tra cui alcuni adolescenti coinvolti, a vario titolo, nell'esecuzione ma anche alcuni politici locali ultraconservatori. In Bangladesh ancora molte giovani donne preferiscono non denunciare violenze e abusi nel timore di ritorsioni da parte della società e delle stesse famiglie.



Pompeo guiderà i negoziati con Pyongyang

WASHINGTON, 20. Mike Pompeo intende rimanere alla guida del team dei negoziatori con la Corea del Nord, all'indomani della richiesta di Pyongyang di potere avere come interlocutore un altro esponente dell'amministrazione statunitense «più prudente e maturo nel modo in cui comunica».

«Niente è cambiato, sono ancora alla guida della squadra diplomatica nel negoziato con la Corea del Nord», ha detto ieri ai giornalisti il segretario di Stato.

Nonostante le critiche ricevute dai nordcoreani, che hanno affermato che se sarà ancora Pompeo a guidare i negoziati «il tavolo sarà pessimo» ed i colloqui non avranno sviluppi positivi, il segretario di Stato ha detto di essere ottimista riguardo a un possibile accordo che preveda la rinuncia al nucleare da parte del regime di Pyongyang. «Sono ancora convinto che abbiamo una reale opportunità di ottenere questo risultato», ha precisato.

Pyongyang già in passato aveva criticato in maniera aspra l'opera del segretario di stato americano. E dopo le schermaglie dello scorso anno, nessuna critica diretta è stata invece mossa nei confronti del presidente Trump.

IN BREVE

Afghanistan: assalto a un ministero, due attentatori morti
KABUL, 20. È di due morti e di almeno 6 feriti il bilancio di un attacco terroristico compiuto questa mattina in un edificio ministeriale di Kabul. Secondo fonti citate dall'emittente Bbc, un attentatore si è fatto esplodere nei pressi del ministero delle Telecomunicazioni, mentre un altro è riuscito a penetrare all'interno dell'edificio. Un terzo assaltatore è stato invece ucciso dalla polizia. Fonti del ministero della Sanità riferiscono di almeno sei persone ferite a seguito dell'attacco. Nel momento in cui andiamo in stampa non è stata fatta alcuna rivendicazione.



finalizzata alla tratta degli esseri umani, violenza sessuale e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Kosovo: rimpatriati dalla Siria i familiari degli affiliati Is
PRISTINA, 20. Sono stati rimpatriati dalla Siria alcuni cittadini kosovari, familiari di combattenti affiliati al sedicente Stato islamico in Siria. Lo ha annunciato questa mattina il ministro della Giustizia kosovaro, Abeldar Tahiri, anticipando una conferenza stampa che potrebbe tenersi nelle prossime ore. Per ora non sono stati forniti ulteriori dettagli. Secondo fonti istituzionali di Pristina, sarebbero circa 400 i kosovari che si sono uniti allo stato islamico nel conflitto in Siria e in Iraq.

Caso Diciotti: a giudizio quattro presunti scafisti

PALERMO, 20. La procura di Palermo ha chiesto ieri il rinvio a giudizio per i quattro presunti scafisti, fermati lo scorso agosto in seguito al soccorso alla nave Diciotti nel porto di Catania. Sui quattro uomini, tre egiziani e un bengalese, pendono le accuse di associazione a delinquere

FOCUS/IRLANDA DEL NORD



Omaggi lasciati sul luogo degli scontri a Londonderry (Afp)

I vescovi irlandesi dopo i fatti di Londonderry

La pace è un fiore delicato

BELFAST, 20. Due ragazzi di 18 e 19 anni sono stati arrestati nell'ambito delle indagini sull'omicidio della giornalista ventinovenne Lyra McKee a Londonderry, in Irlanda del Nord, avvenuto giovedì sera. I due sono accusati di attività terroristiche. La reporter, si ricorda, è stata raggiunta da colpi di arma da fuoco durante gli scontri seguiti a una perquisizione condotta dalla polizia presso un'abitazione, dove si sospettava potessero svolgersi attività terroristiche. La polizia è stata attaccata con armi da fuoco e bombe molotov da uomini che secondo gli inquirenti sono legati al gruppo terroristico «New IRA».

Allo sconcerto e al dolore generale per quanto accaduto si sono uniti anche i vescovi irlandesi, che lanciano un appello contro ogni forma di violenza. «Mai la pace

può essere costruita con la morte e la violenza, le pistole e le molotov» ha dichiarato all'agenzia Sir il vescovo di Derry, monsignor Donal McKeown. «C'è una profonda tristezza – sottolinea il presule – perché negli ultimi anni questa città ha fatto enormi passi in avanti per quanto riguarda la stabilità, la pace, la speranza, il futuro ma purtroppo in mezzo alla nostra comunità ci sono persone che ritengono che si possa costruire la pace per mezzo di morte e violenza, pistole e molotov. Ma il vescovo sottolinea che «insieme si può affrontare anche questo dolore e creare un futuro migliore per i nostri giovani, che lo meritano».

«Le persone, andando in Chiesa in questi giorni della Settimana Santa, pregheranno per la pace e la riconciliazione», ha assicurato poi

monsignor Noel Treanor, vescovo di Down e Connor, per anni segretario generale della Commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea, che ieri aveva espresso parole di dolore parlando di una «tragedia» per il paese.

«Come anche in Europa, la riconciliazione – ha ricordato – è un fiore debole e fragile. Bisogna coltivarla. Bisogna accompagnarla». Monsignor Noel Treanor ha raccomandato: «Bisogna sempre in ogni generazione lavorare intensamente e pregare anche perché noi cittadini continuiamo a lavorare per la giustizia e la riconciliazione che sono le precondizioni per una pace stabile. E anche promuovete il dialogo sulle sfide della società perché altrimenti ci sarà sempre la tentazione, la possibilità che il male si faccia sentire e vedere».

Torna l'incubo dei «troubles»

Lyra e la generazione tradita

di FAUSTA SPERANZA

«Eravamo i ragazzi dell'accordo del Venerdì santo, destinati a non conoscere gli orrori della guerra e a raccogliere i frutti della pace, solo che i frutti non ci raggiungono mai». Così scriveva Lyra McKee, la giornalista colpita a morte giovedì notte, secondo la polizia, da un gruppo (la New IRA) che quegli accordi firmati il 10 aprile di 21 anni fa non li ha mai riconosciuti. Di atto terroristico hanno parlato ufficialmente gli inquirenti, non soltanto per le modalità aggressive nei confronti delle forze dell'ordine, ma perché gli agenti erano giunti a Creggan, zona residenziale di Londonderry, alla ricerca di armi che il gruppo risulta avere intenzione di usare durante il fine settimana. È scoppiata una battaglia che Lyra aveva subito definito su Twitter «completa pazzia», prima che un uomo dal viso coperto sparasse in direzione degli agenti e la colpisse alla testa.

Ieri, in un altro Venerdì santo, tutto ciò ha ripetero le ferite di fatti tragici che hanno segnato – a partire dalla data chiave del Bloody Sunday, il 30 gennaio 1972 – 26 anni di sangue, tra attentati e repressione costati la vita a oltre 3000 persone e passati alla storia nelle cronache britanniche come «troubles». Nei confronti di quei «guai», di recente il governo di Londra ha preso posizione autorizzando processi per alcuni casi di uso eccessivo della violenza tra le forze britanniche. Quando non solo a Lyra McKee sembrava ormai «violenza insensata» qualsiasi azione atta a riaprire le ostilità, Belfast, e non solo, fa i conti con un nuovo braccio armato.

Non si può però parlare di completa sorpresa. A parte vari episodi di tensioni mai sopite, nell'ultimo anno diversi disordini notturni hanno infatti riaperto la preoccupazione, fino al 21 gennaio scorso, quando a Londonderry (per i nazionalisti Derry) è esploso un camioncino: la bomba era stata collocata in centro, nei pressi del tribunale, un episodio più grave rispetto a quelli degli ultimi vent'anni.

Di choc, preoccupazione, dolore, hanno parlato il presidente irlandese Michael D. Higgins, il Taoiseach Leo Varadkar, capo del governo della repubblica irlandese, il premier britannico Theresa May così come i leader dei principali partiti nordirlandesi, i colleghi della reporter conosciuta per le sue inchieste documentate sull'Irlanda del Nord.

L'Irlanda del Nord è una provincia particolare della Gran Bretagna: i suoi abitanti possono ottenere la cittadinanza britannica, quella irlandese, o tutte e due. E il confine fra l'Irlanda del Nord e Repubblica d'Irlanda è in pratica inesistente. Le «intese del Venerdì santo», come sono conosciute, hanno garantito la pace in base a questo status quo e al presupposto che tutti erano parte dell'Unione Europea. Ora la prospettiva della Brexit ha aperto la via ai più vari scenari. E ha suggerito la diffusa sensazione che di fatto si imponga una sorta di scelta: o di qua o di là. Va detto che al referendum del 2016, la maggioranza degli elettori dell'Irlanda del Nord, a differenza degli inglesi, si era espressa per rimanere nella Ue.

I due principali partiti politici sono lo Sinn Féin e il partito dei Democratici Unionisti (Dup). Questi

due schieramenti dal 1998 in poi hanno formato l'esecutivo e l'Assemblea, ma da due anni queste istituzioni faticano a funzionare. Una situazione che si è appesantita con il processo della Brexit. All'avvio dei negoziati, il partito nordirlandese Dup ha appoggiato il governo britannico a Westminster. Lo Sinn Féin ha deciso di boicottare il parlamento di Londra, sostenendo che in tema di Brexit «gli interessi irlandesi non sono stati presi in considerazione dai politici di Londra».

«La Brexit è un terremoto che riporta in primo piano la questione della divisione dell'Irlanda», ha affermato più volte Mary Lou McDonald, l'erede di Gerry Adams alla testa del Sinn Féin. Michelle O'Neill, che del Sinn Féin è leader a Belfast e che ieri è andata subito a far visita a Londonderry, non ha dubbi: «Se non ci sarà un accordo soddisfacente, occorre un referendum per la riunificazione dell'Irlanda, entro il 2019».

Ma il rischio che si riaprono le vecchie ferite non la scoraggia: «La pace l'abbiamo conquistata con fatica e siamo contro ogni ritorno alla violenza. In questi vent'anni abbiamo fatto funzionare la pace, non ci rinunciamo».

Juncker chiede a Londra di fare in fretta sulla Brexit

BRUXELLES, 21. «Auspicio che i britannici utilizzino questo tempo in più del rinvio della Brexit (l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea) sino al 31 ottobre e che non lo sprechino di nuovo». Lo ha indicato ieri il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, in un'intervista concessa al Funke Mediengruppe, terzo editore tedesco di riviste e periodici. «La soluzione migliore», infatti, sarebbe che in questi mesi (i britannici) «accettino l'accordo di divorzio, che in nessun caso potrà essere rinegoziato». Quindi – ha precisato Juncker – «la palla è ora nel campo britannico».

Nel suo intervento, il presidente della Commissione europea ha sottolineato che una revoca della Brexit «non fa parte delle mie ipotesi di lavoro», le quali contempono, invece, «una Brexit morbida o una Brexit dura». In ogni caso, ha concluso Juncker, l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea «avrà conseguenze negative» e «la responsabilità integrale è dei britannici».

Confronto tra Poroshenko e Zelensky

Ucraina al ballottaggio per il nuovo capo dello stato

KIEV, 20. È stato il lancio di una moneta a decidere chi dovesse avere la parola per primo nel dibattito elettorale tenutosi ieri allo stadio olimpico di Kiev tra il capo dello stato ucraino uscente, Petro Poroshenko, e Volodimir Zelensky, i due candidati al ballottaggio delle presidenziali di domenica.

I due contendenti, in segno di rispetto per i morti nel sanguinoso conflitto del Donbass (est ucraino), si sono inginocchiati sul palco. Per risolvere questa drammatica crisi, Zelensky ha proposto un cessate il fuoco immediato e la ripresa dei pagamenti delle pensioni e degli altri oneri sociali sospesi da Kiev.

Il dibattito si è svolto in una capitale blinda, con oltre 10.000 poliziotti in assetto antisommossa dislocati nelle strade. Non ci sono stati incidenti. I sondaggi a poche ore dall'apertura delle urne concedono poche possibilità a Poroshenko. Zelensky – che è noto al pubblico, si ricorda, anche come protagonista di una serie televisiva – è dato attorno al 65 per cento delle preferenze, contro il 35 per cento di Poroshenko, alla ricerca del secondo mandato presidenziale. Secondo gli analisti è difficile che in un solo giorno le sorti si ribaltino.

Nel primo turno delle presidenziali del 31 marzo scorso, il capo dello stato aveva ottenuto il 15,9 per cento dei consensi, mentre Zelensky era arrivato al 30,2 per cento.

Da Mosca, intanto, il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha detto che il nuovo presidente ucraino «non dovrà cercare accordi con Mosca, ma sviluppare relazioni reciprocamente vantaggiose a beneficio dei due paesi».



Poroshenko, a sinistra, e Zelensky (Afp)

Interdette ai manifestanti diverse aree, fra cui Notre-Dame

Francia blindata per i cortei dei gilet gialli

PARIGI, 20. C'è preoccupazione in Francia per il ventitreesimo sabato consecutivo in cui i gilet gialli scenderanno in piazza nelle principali città del paese. La prefettura di Parigi, oltre al celebre viale degli Champs-Élysées, le zone intorno all'Eliseo e all'Assemblée Nationale, ha vietato raduni anche nell'area della cattedrale di Notre-Dame «per proteggerla», e ha stabilito che, per motivi di sicurezza, verranno schierati in tutto il centro della città circa cinquemila agenti della Gendarmerie. Si teme infatti che la frangia più violenta del movimento, in coincidenza con la chiusura del cosiddetto «Grand Débat National» voluto dal presidente Emmanuel Macron, possa creare disordini, come già avvenuto il 16 marzo scorso quando, in scenari di guerriglia urbana, vennero devastati proprio gli Champs-Élysées. Riguardo a Notre-Dame, il presidente francese ha annunciato ieri l'installazione di un grande ombrello per proteggere la struttura dalle piogge.

Si vota per le presidenziali macedoni

SKOPJE, 20. È giornata di silenzio oggi nella Repubblica di Macedonia del Nord in vista delle elezioni presidenziali di domani. Stando agli ultimi sondaggi, il candidato favorito sarebbe Stevo Pendarovski, soppiantato dal primo ministro socialdemocratico, Zoran Zaev, e volto unitario dei principali partiti governativi del paese. A seguire, la candidata dell'opposizione di centrodestra, Gordana Siljanovska, espressione della frangia conservatrice del paese, che auspica un repentino cambio di governo e una maggiore tutela dell'identità nazionale. Sempre secondo gli ultimi sondaggi, il terzo candidato, Blerim Reka, otterrebbe la percentuale più esigua. Cronostante, Reka è il candidato di due partiti della minoranza albanese del paese – Movimento Besa e Alleanza per gli Albanesi – che, da sola, conta circa il 25 per cento della popolazione macedone. La sua influenza, dunque, potrebbe risultare decisiva in vista di un ballottaggio.

In base alla Costituzione macedone, infatti, per rendere valido il secondo turno delle elezioni, è necessario che si raggiunga il quorum del 40 per cento dei voti – circa 723 mila voti su 1,8 milioni di aventi diritto. In caso contrario, l'intera procedura elettorale dovrebbe ripetersi. Uno scenario non improbabile, soprattutto a causa della tendenza all'astensionismo: il referendum sull'accordo di Prespa, tenutosi lo scorso autunno, era stato ritenuto valido nonostante la scarsa partecipazione. Proprio il trattato, firmato nel giugno 2018 dai capi di governo di Skopje e Atene, che ha di fatto istituzionalizzato il nome di Repubblica di Macedonia del Nord, è stato al centro del duello elettorale tra i candidati Siljanovska e Pendarovski. Reka, al contrario, ha deciso di non esporre sulla questione, puntando alle istanze della comunità albanese.

In Serbia manifestazione pro Vučić

BELGRADO, 20. Circa centocinquanta persone provenienti da tutta la Serbia, ma anche da Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Croazia, Macedonia del Nord e Montenegro, si sono riunite ieri nella capitale serba per esprimere il loro appoggio al presidente Aleksandar Vučić.

Secondo il ministro dell'Interno Nebojsa Stefanovic, si calcola che almeno 120 mila persone siano giunte nella capitale da altre regioni, e ad esse vadano aggiunti i manifestanti belgradesi. La manifestazione è stata organizzata in risposta al movimento di protesta promosso negli ultimi mesi dall'opposizione, che accusa il presidente in carica dal 2012 di autoritarismo e controllo dei media. Vučić, intervenuto davanti ai suoi sostenitori, ha volutamente evitato attacchi ai suoi avversari politici e ha incentrato il proprio discorso sul positivo operato del suo governo e sulle prospettive future del paese ormai avviato verso l'integrazione nell'Unione europea.

Il presidente ha inoltre ribadito la disponibilità della Serbia per il raggiungimento di un accordo con il Kosovo sulla questione dei dazi doganali maggiorati del 100 per cento imposti dal governo di Pristina sull'import serbo, che secondo Belgrado colpisce in particolare la popolazione serba presente in Kosovo.

Arresti in Sicilia per sfruttamento dei lavoratori

RAGUSA, 20. Avrebbero costretto gli operai a lavorare in condizioni disumane, pagati tre euro l'ora senza il rispetto di alcun diritto previsto dalle leggi. Per questo motivo sono finiti in carcere due imprenditori agricoli ragusani, mentre altri due sono stati denunciati. Sono stati anche sequestrati fitofarmaci utilizzati dai lavoratori privi di patentino che ne attestasse l'avvenuta formazione per l'impiego. I fatti si sono verificati nel comune di Scicli. Sono stati i 14 operai, tra i quali romeni, nigeriani, senegalesi, tunisini ma anche italiani, a denunciare i propri datori di lavoro arrestati. «Sono tutti concordi nel riferire circostanze tali da far emergere chiaramente le assurde condizioni di sfruttamento», dicono gli inquirenti. «Le aziende, gestite da quattro persone, si occupavano di coltivazione di piante e fiori, ma uno degli indagati, il padre di uno degli arrestati, si occupava di allevare mucche da latte – riferiscono ancora gli inquirenti –. Al termine dei controlli effettuati da tutti gli enti intervenuti sono state comminate diverse sanzioni per importi in corso di definizione stante la documentazione che i titolari dovranno esibire nei prossimi giorni». Sarà inoltre valutata la necessità di procedere all'abbattimento delle strutture destinate dalle aziende a civile abitazione.



Decisione delle autorità pakistane per i dipendenti pubblici e privati e per le scuole

Anche per i cristiani del Punjab la Pasqua è giorno di festa

di PAOLO AFFATATO

Hanno avuto una buona notizia i cristiani in Pakistan: il governo della provincia del Punjab, la più importante del paese, e quella che ospita la maggior parte dei fedeli pakistani, ha stabilito che la Pasqua e il Lunedì dell'angelo saranno festività per i battezzati in servizio nella pubblica amministrazione, nelle scuole, nel settore privato. Anche il Venerdì santo appena trascorso è stato un giorno festivo. La buona notizia è giunta pochi giorni fa mentre le comunità dei cattolici, in tutta la nazione, si preparavano a celebrare con fervore e devozione la ricorrenza della Risurrezione di Cristo, cuore dell'intero anno liturgico.

Tuttavia, per il «piccolo gregge» dei cattolici pakistani (meno dell'1 per cento della popolazione complessiva, 180 milioni al 95 per cento musulmani), ogni festività religiosa è accompagnata da timori che impongono, in particolare, alle chiese di mettere in atto imponenti misure di sicurezza. Nel passato, infatti, proprio in prossimità del Natale e della Pasqua, quando le chiese risultano maggiormente affollate, si sono registrati attentati dinamitardi, organizzati da gruppi terroristi, che hanno fatto strage. L'arcidiocesi di Lahore, capitale del Punjab ricorda i due attentati kamikaze, organizzati dai talebani pakistani, ad altrettante chiese (una cattolica, un protestante) che nel marzo del 2015 provocarono almeno 15 morti e una settantina di feriti. Nel 2016 i terroristi si accanirono contro famiglie innocenti che, nel giorno di Pasqua, si erano riversate in un parco dopo aver partecipato alla liturgia domenicale, in un massacro che fece 78 morti e oltre 300 feriti.

La cattedrale cattolica intitolata al Sacro Cuore, nel centro della città, è una di quelle chiese che, su ordine del governo, è circondata da cinta muraria e filo spinato, un compound che diventa una piccola fortezza: qui le misure e gli agenti di sicurezza sono coordinati dal brigadiere Samson Simon Sharaf che, in vista della Pasqua, supervisiona le operazioni per 36 chiese, di diverse confessioni cristiane. Militare cattolico in pensione, dopo aver prestato servizio nell'esercito pakistano per 33 anni, Sharaf agisce sotto l'egida dell'associazione «Veterani del Pakistan», che collabora volontariamente con la polizia locale, assicurando la sorveglianza alle chiese, soprattutto durante le festività.

Un simile apparato di protezione è presente in tutte le grandi città come Islamabad, Rawalpindi, Faisalabad, Karachi, dato che la situazione per le comunità dei fedeli non muta: basti ricordare che l'intelligence pakistana ha reso noto di aver sventato un altro attacco terroristico pianificato per la Pasqua del 2017 nella città di Hyderabad, nella provincia meridionale del Sindh.

«La paura tra i fedeli, che si sentono indifesi e vulnerabili, esiste», spiega a «L'Osservatore Romano» padre Mario Rodriguez, rettore del cattedrale di San Patrizio a Karachi, città portuale nel Sud e capitale della provincia del Sindh — ma non spegne la fede, l'ardore e la devozione. Le nostre celebrazioni del triduo pasquale registrano una partecipazione massiccia, le chiese sono stracolme. In particolare, la gente si identifica con le sofferenze del Signore Gesù Cristo, rivivendone la passione. Ecco perché il Venerdì santo e la via crucis sono i momenti liturgici vissuti con maggiore intensità e partecipazione emotiva dai fedeli. Nella certezza che il dolore è

solo una tappa e che Cristo ci fa risorgere con Lui».

Di fronte alla violenza e alle persecuzioni, la comunità cristiana in Pakistan mantiene un approccio marziale, cioè di testimonianza della fede e dell'amore di Dio, senza vittimismo o rivendicazioni: «La vita della Chiesa in Pakistan è fondata sull'Eucaristia — spiega monsignor Sebastian Shaw, arcivescovo di Lahore — e ha un carattere eucaristico, cioè si spezza, si dona e offre se stessa per il prossimo. Senza rispondere alla violenza subita, ma chiedendo a Dio la grazia di amare, sull'esempio di Cristo, nemici e persecutori». L'altro atteggiamento che caratterizza sempre la vita dei cristiani nella «terra dei puri», anche nei momenti di sofferenza, è quello del dialogo: per questo monsignor Shaw ha proclamato il 2019 nella sua diocesi «Anno del dialogo», un tempo in cui si dà rilievo a riflessioni ed esperienze particolari sul dialogo islamo-cristiano. «Intendiamo formare e sensibilizzare sacerdoti, laici, giovani e insegnanti ad apprezzare e promuovere il dialogo, a comprendere l'urgenza del dialogo per costruire pace e armonia tra le fedi nella nostra nazione», spiega al nostro giornale. Per questa importante missione, il governo pakistano sembra aver messo tra le sue priorità, il «bisogno di essere uniti e fare ognuno la propria parte: governo, società civile, leader religiosi, semplici fedeli, cittadini. Perché il bene comune del Pakistan è patrimonio e responsabilità di tutti». In tale cornice, in occasione della Pasqua, la Chiesa cattolica di Lahore, conclude l'arcivescovo, «non dimentica che la sua missione è prima di tutto di carattere spirituale: portare il Cristo risorto e dare pace e speranza a tutti gli uomini di buona volontà».

In Cambogia 300 nuovi battezzati

Rinasce la piccola Chiesa locale

PHNOM PENH, 20. In Cambogia vive una Chiesa «minuscola» ma sempre in espansione, con quasi 300 persone che saranno battezzate durante la notte di Pasqua: lo ha annunciato Olivier Schmitthausler, vicario apostolico di Phnom-Penh, in occasione della messa crismale alla quale hanno partecipato circa 80 sacerdoti locali.

Durante l'omelia, il vicario apostolico ha sottolineato che per la comunità cattolica locale il prossimo ottobre, mese straordinario della missione — dal tema «Battezzato e inviato: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo» — «sarà una sorta di «campanello d'allarme» per la vita ordinaria di battezzati e inviati». «Qui — ha proseguito Schmitthausler — il nostro piccolo vicariato e le nostre piccole prefetture non hanno grandi strutture, e le nostre comunità, spesso minuscole e piantate in mezzo a un campo di riso, ai piedi di una collina o nel cuore della città, non contano folle di cristiani. La missione è il cuore della nostra vita di fedeli, sacerdoti e religiosi. Qui, l'intero Popolo di Dio è un apostolo, con una preoccupazione quotidiana, alla maniera di san Paolo: «Guaì a me se non proclamassi il Vangelo!». Dopo aver comunicato il numero dei nuovi battezzati — 154 a Phnom-Penh, 80 a Battambang e 60 a Kampong Cham — il presule francese ha spiegato che la missione non è tanto «il risultato del lavoro dei sessanta sacerdoti presenti in



Cambogia, o delle centinaia di religiosi e religiose che vivono qui, o del lavoro di una trentina di missionari laici», quanto «l'opera di Dio». Nell'omelia, Monsignor Schmitthausler ha voluto anche ribadire ciò che risulta «essenziale per costruire la Chiesa in Cambogia, segno del Regno di Dio», presentando dieci punti, ovvero uno per ciascun anno dell'esistenza del vicariato apostolico a Phnom-Penh: «Vita spirituale: siamo nati da Dio e inviati nel mondo; la comunione tra di noi; l'inclusione di tutti il perdo-

no: una condizione sine qua non per andare avanti; un cuore che ascolta e che ama in atto e in verità; dialogo vero e diretto a tutti i livelli: religioso, istituzionale, sociale; la presenza concreta nella società; la formazione integrale di uomini e donne giusti e onesti; un cuore di padre e madre: la Chiesa è una famiglia; essere creativi: il Vangelo è nuovo ogni mattina».

«Nessuno è indispensabile — ha concluso il vicario apostolico di Phnom-Penh — siamo servi inutili ma che offrono più amore e vita e che possono ritirarsi con discrezione sapendo che gli altri continuano questo servizio di annuncio e pace; la Chiesa è stata, la Chiesa è, la Chiesa sarà».

In Cambogia dal 1998, Monsignor Schmitthausler celebra ogni anno tra i 200 e i 300 battezzati di adulti. Un dato «eccezionale» in un paese dove il buddismo è religione di stato, precisava il presule nel 2017 in un'intervista al quotidiano francese «La Croix», dove evocava l'attuale dinamismo della piccola Chiesa cattolica locale, che rinasce dalle ceneri dopo essere stata annientata dai khmer rossi.

In un paese al 96 per cento buddista, oltre 15.000 fedeli, all'80 per cento vietnamiti, fanno parte del suo vicariato apostolico. I bambini cristiani sono raramente scolarizzati, perché non parlano la lingua khmer e non hanno i documenti, e per questo motivo è importante che la Chiesa esprima la sua vicinanza e compassione per queste famiglie povere e marginalizzate. Cresce anche l'interesse dei giovani delle province di Kampot e Takeo per il catechismo e la preghiera in chiesa, osservava ancora Schmitthausler.

La comunità vietnamita conta sui giovani

HANOI, 20. Mentre la comunità cattolica vietnamita si prepara a celebrare la Pasqua, 23 giovani catecumeni hanno ricevuto il battesimo nella parrocchia di Tân Vit, a Hôchiminh Ville, dopo alcuni mesi di preparazione.

Da gennaio — e in particolare durante la Quaresima — i giovani hanno preso parte a incontri di catechesi e di istruzione religiosa. Nel loro percorso di fede, i catecumeni hanno ricevuto il sostegno spirituale di tutti i parrochiani, che li hanno incoraggiati a diventare strumento di evangelizzazione all'interno della società.

Durante la celebrazione del loro battesimo, il 12 aprile, padre Dominique Vũ Ngê Th, vicario di Tân Vit, ha dichiarato loro: «Do-

po aver imperato gli insegnamenti del catechismo e il Vangelo, avete riconosciuto l'amore di Dio. Siete venuti a Lui per seguirLo e testimoniare il Suo amore nel mondo». Al termine della funzione, i giovani battezzati hanno voluto ringraziare i sacerdoti, i catechisti e i fedeli che si sono dedicati alla loro formazione e li hanno accompagnati nella preghiera. Inoltre, il 7 aprile, 20 bambini sono stati battezzati presso la sede della congregazione dei redentoristi.

Quest'anno, migliaia di fedeli hanno preso parte a ritiri spirituali e momenti di preghiera, che i padri redentoristi hanno tenuto in diverse parrocchie dell'arcidiocesi. Inoltre, molti giovani hanno aderito alle iniziative caritatevoli proposte.

Sentenza della corte suprema di New Delhi

Moschee aperte alle donne

NEW DELHI, 20. La corte suprema indiana ha ammesso una petizione che chiede di riconoscere il diritto delle donne musulmane di pregare nelle moschee di tutto il paese. La richiesta era stata presentata, nei giorni scorsi, da una coppia musulmana, la signora Yasmeen Peerzee e il marito Zuber Peerzee. Viva soddisfazione è stata espressa da diverse componenti della società civile. «È una bella notizia. La coppia — ha dichiarato Zakia Soman, cofondatrice dell'associazione femminile Bharatiya Muslim Mahila Andolan — ha chiesto alla corte di riconoscere il diritto delle donne di entrare in moschea. Questo è valido per le norme religiose e risponde al principio di uguaglianza. Sono a favore di entrambe le cose».

Ora la parola — come stabilito dalla corte — passa al governo centrale, all'All India Muslim Personal Law Board (l'organizzazione sul diritto personale islamico) e al Central Wakf Council (che si occupa delle proprietà mobili e immobili islamiche). Già nei mesi scorsi, i giudici erano intervenuti a favore dell'ingresso delle donne nei templi indu.

I coniugi indiani — riferisce AsiaNews — si sono appellati al massimo organo giudiziario del paese per abolire la pratica centenaria che impedisce

alle fedeli musulmane di accedere ai luoghi di culto. I richiedenti sottolineano che «il Corano non fa differenza tra uomo e donna. Parla solo di fedes». Anche se poi nel concreto non mancano discriminazioni.

«In India l'ingresso alle donne è consentito solo nelle moschee dell'organizzazione islamica scita Jamaat-e-Islami, mentre è proibito in quelle di altre organizzazioni. «Chi lo ha deciso? Tutti i luoghi di culto — ha spiegato Soman — devono essere aperti alle donne senza discriminazioni». Per l'attivista, è positivo «che la richiesta provenga da cittadini della comunità islamica. I leader religiosi conservatori e con mentalità patriarcale devono capire che c'è bisogno di cambiamento. Devono riconoscere i principi d'uguaglianza di genere affermati dalla Costituzione. Non possono continuare a escludere le donne». In effetti — fanno notare alcuni studiosi indiani — il Corano non contiene alcuna indicazione sul divieto d'ingresso per le donne e sulla separazione degli spazi nelle moschee. Eppure nei secoli si è consolidata la pratica che permette alle donne di accedere a una galleria da un ingresso secondario. Il permesso è valido solo in alcuni luoghi di preghiera, mentre la maggior parte delle fedeli prega in casa.

JAKARTA, 20. Meditare sui doni della creazione e adottare un nuovo stile di vita, che rispetti il creato e sappia affrontare le sfide ambientali che attendono il Kalimantan, l'area geografica del Borneo in terra indonesiana: è stato questo l'inizio formulato da otto vescovi locali, due dei quali emeriti, alla comunità cattolica, in una lettera pastorale congiunta pubblicata in vista della celebrazione della Pasqua. Nel documento i presuli hanno offerto ai fedeli alcuni spunti da cui partire, per assumere comportamenti ecocompatibili.

Secondo il vescovo di Ketapang, Pius Riana Prapdi, «utilizzare al meglio i materiali naturali che offre la nostra madre terra è sicuramente un imperativo morale, che tutti noi siamo chiamati a mettere in atto», mentre Petrus Dobbeng Timang, vescovo di Banjarmasin, esprime preoccupazione per «l'insostenibile sfruttamento con cui le miniere minacciano il suolo del Borneo meridionale». Ricche di carbone e petrolio, negli ultimi anni le province del Kalimantan settentrionale, meridionale e orientale sono diventate terra di conquista per colossi minerari nazionali ed esteri. «La nostra egocentrica passione per il guada-

gno — ha affermato monsignor Timang in una dichiarazione riportata dall'agenzia AsiaNews — ha creato pericoli catastrofici per il nostro ambiente: frane, inondazioni e addirittura la scomparsa di alcune specie animali.



Dobbiamo fare un profondo esame di coscienza e cambiare radicalmente atteggiamento se non vogliamo mettere a rischio questo meraviglioso polmone verde che è la diretta testimonianza dell'amore di Dio».

Nella tutela dell'ecosistema ambientale un ruolo fondamentale può essere svolto dalla famiglia, sostiene Aloysius Maryadi Sutrisnata, vescovo di Palangkaraya, perché il Borneo «è la nostra casa comune». Una «casa» su cui si estende il 73 per cento del territorio indonesiano, isola grande cinque volte quella di Java dove si trova la capitale Jakarta. Nel Borneo la Chiesa cattolica è presente con circa 1,7 milioni di fedeli e due province ecclesiastiche: Pontianak e Samarinda. Oltre alle arcidiocesi di queste due città, vi sono altre sei diocesi: Ketapang, Sanggau e Sintang, suffraganee di Pontianak; Banjarmasin, Palangkaraya e Tanjung Selor suffraganee di Samarinda.

La lettera pastorale tocca anche altri temi d'attualità nella società indonesiana come l'abuso dei mezzi tecnologici con conseguente inquinamento da materiali di scarto. L'arcivescovo di Pontianak, Agustinus Agus, ha citato nella lettera i risultati di uno studio che mostra come la diffusione degli smartphone nel paese sia passata dai 70 milioni di utenti nel 2016 ai 105 milioni di due anni dopo.

Lettera pastorale dei vescovi del Borneo

Rispettare i doni della creazione

Intervento dell'arcivescovo presidente della Comeces su «La Civiltà Cattolica»

Per una politica a favore dell'uomo

Le elezioni al parlamento europeo occasione da non perdere

Pubblichiamo stralci dell'articolo dell'arcivescovo di Lussemburgo, presidente della Commissione delle conferenze episcopali dell'Unione europea (Comeces), che apre il nuovo numero de «La Civiltà Cattolica», in uscita oggi 20 aprile.

di JEAN-CLAUDE HOLLERICH

L'inizio del XXI secolo sarà importante per la storia delle mentalità. Le paure nell'Europa dei nostri giorni sono molteplici e, ben mescolate, conducono, con l'ascesa dei populismi, a una destabilizzazione delle nostre democrazie e a un indebolimento dell'Unione europea. Oggi il senso di benessere sembra scomparso e pare abbia dato vita a molteplici paure, che reclamano un'identità europea «cristiana», pur declinandosi in desideri politici che si rivelano in netta contrapposizione con una prospettiva fondata sul Vangelo. È strano notare l'aumento delle paure in concomitanza col declino della pratica domenicale. L'uomo rivolto verso Dio, l'uomo che trae il suo senso e la sua felicità dal rapporto con il Dio totalmente Altro, e il cui incontro con Cristo conduce a una fratellanza universale, cede il posto all'uomo che trae il suo senso dai suoi consumi, all'uomo che si vede svuotato di ogni contenuto, isolato e timoroso di perdere l'avvenire. L'angoscia si definisce come una paura senza un oggetto concreto. Questa angoscia umana, analizzata dalla filosofia di Sartre, destabilizza l'uomo; in effetti, la molteplicità di paure vaghe portano a tale angoscia. Alcune politiche populiste ne approfittano e danno un nome agli oggetti di queste paure, che allora possono trasformarsi in aggressività. Per rimuovere le nostre paure ci vengono presentati nemici: i migranti, l'Islam, gli ebrei. Che gioco infame con le nostre angosce! Le politiche devono prendere in considerazione le paure. Queste spesso glorificano il passato e frenano le dinamiche orientate verso l'avvenire. Se politiche sensate non terranno conto delle paure dei cittadini europei, questi cadranno in preda a populismi che enfatizzano tali paure per presentarsi come salvatori.

Oggi in Europa le migrazioni sembrano disturbare l'ordine interno dei paesi. L'immigrato, che al tempo del miracolo economico era il benvenuto perché garantiva benessere economico, è diventato uno straniero: uno straniero che, per la sua differenza religiosa e culturale, appare come una minaccia per il nostro piccolo mondo. Le emozioni negative esplodono: l'altro non è più considerato come un'occasione di incontro, ma come colui che ci fa perdere la nostra identità. Ma questo è colpa dei migranti, o non è piuttosto una mancanza d'integrazione? Non è forse una politica puramente materialistica, centrata sull'economia, che è all'origine di tali divisioni? Ma non dobbiamo giudicare con leggerezza: c'è sempre un incontro. Nelle miniere di carbone, nelle industrie pesanti in Europa lo straniero era sempre visto come un compagno, un collaboratore. Molte amicizie e molti matrimoni mostrano che la differenza culturale e religiosa non conduce necessariamente all'esclusione. Il mondo operaio era aperto alla condivisione e rifletteva così un atteggiamento profondamente cristiano. La mancanza del rinnovamento voluto dal concilio Vaticano II e un cattolicesimo basato sui riti potrebbero spiegare perché i populismi attirano anche un certo numero di cattolici praticanti. I riti sono un elemento di ordine nella vita quotidiana; i riti e l'ordine, considerati insieme, costituiscono un luogo con un passato immaginario che spesso pretende di rappresentare «l'Occidente cristiano».

Per uscire da questa impasse dobbiamo disfarsi di ogni autoreferenzialità ecclesiale. Per questo Papa Francesco ci invita a vivere il Vangelo nell'incontro con l'altro, con l'immigrato. La nostra umanità e la nostra coscienza cristiana ci chiedono il rispetto, anzi l'amore verso questo prossimo. L'Europa rimarrà cattolica se sapremo vivere questo incontro con i migranti in maniera adeguata al Vangelo. Il dramma dei rifugiati e dei migranti nel Mediterraneo è una vergogna per l'Europa. Il Mediterraneo, che per la sua posizione geografica è come un mare interno che collega l'Europa, l'Asia e l'Africa, è diventato un muro di separazione

fatto di acqua. Esso diventa un immenso cimitero. Venendo nei nostri paesi, il migrante diventa nostro prossimo. L'amore per il prossimo ci chiede di pensare alla migrazione con gli occhi dei migranti: occhi che rivelano la loro paura, le loro preoccupazioni, la loro fame, il loro desiderio di sicurezza e di stabilità economica. Molti non vogliono lasciare il proprio paese, ma sono costretti a farlo per necessità. I migranti hanno anche il diritto di rimanere nella loro patria, di poter condurre una vita dignitosa nel loro paese, con la loro famiglia. L'amore del prossimo tradotto in politica richiede investimenti concreti affinché i paesi africani possano avere uno sviluppo sostenibile. Non dimentichiamo che dopo la guerra mondiale gli europei hanno ricevuto aiuti dagli Stati Uniti, e questo ha permesso alle economie europee di riprendersi. Non tocca adesso forse agli europei fare la stessa cosa per l'Africa, iniziando a lavorare per strutture economiche eque, senza corruzione? L'Unione europea, adottando i valori della solidarietà, fa proprio il nobile scopo del bene comune.

L'uomo europeo, che ha perduto i suoi legami familiari e non si definisce più come persona ma come individuo, ha smarrito la propria identità. La vera identità si costruisce nel dialogo permanente della nostra vita: dialogo con Dio e dialogo con gli uomini. L'Europa si costruisce identitarismi, populismi, in cui la nazione non è più vissuta come comunità politica, ma diventa un fantasma del passato, uno spettro che trascina dietro di sé le vittime delle guerre dovute ai nazionalismi della storia. Ma non lasciamoci ingannare: in un mondo che è alla ricerca di comunità, l'identità è importante. Si devono rispettare tutte le identità; al tempo stesso, però, si deve fare di tutto perché esse non siano chiuse, ma aperte, e diventino identità dialoganti. Il rispetto del popolo è l'antidoto contro i populismi. Le forme di governo democratiche sono la migliore salvaguardia dei diritti dell'uomo. Le democrazie in Europa hanno bisogno di società stabili. Una società è stabile se ciascuno può avere un lavoro retribuito che gli permetta di mantenere la propria famiglia. Molti cittadini europei hanno l'impressione che l'economia

e la finanza siano più interessate alla creazione di profitto che a quella di posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione dei giovani in Europa è enorme in alcuni paesi. I populismi traggono vantaggio dalla disoccupazione, nascondendone le vere cause e presentando il migrante come colpevole. Il disagio è profondo. La paura di un degrado sociale è reale. Se l'Unione non riesce a mostrare ai giovani che il loro futuro le sta a cuore, essi diventeranno preda dei populismi.

I giovani temono per il loro futuro in un ambiente che si va degradando. Non comprendono le politiche di conferenze interne in cui tutti i paesi si pongono obiettivi concreti, mentre le politiche nazionali, per pigrizia, nell'interesse delle economie nazionali, sono lungi dal realizzarli. I giovani scendono in piazza per manifestare a favore delle politiche ambientali e climatiche, e hanno ragione, perché la solidarietà è per sua natura intergenerazionale. È triste constatare che una generazione di adulti materialisti e consumisti non si preoccupa più dell'avvenire dei propri figli. Le soluzioni dei problemi più importanti del nostro pianeta tardano ad arrivare, e la voce dei poveri invoca una giustizia climatica. La Chiesa, con l'enciclica *Laudato si'*, si schiera apertamente a fianco dei giovani e cerca di mantenere viva la speranza e di lavorare affinché questa possa diventare concreta.

La politica europea deve collocare nuovamente l'uomo, con le sue aspirazioni e con le sue speranze, al centro dell'agire politico. L'integrazione europea deve dimostrare di nuovo che è a favore dell'uomo e che sta cercando di preservare la pace in un mondo più pericoloso che mai. Per questo il nostro continente ha bisogno di lavorare sulle sue fondamenta. L'appello è ancora lì per realizzare un'Europa che tenga conto delle sue differenze: differenze che sono un vero arricchimento. La riconciliazione tra l'Europa occidentale e quella centrale non è ancora realizzata. Il dialogo tra europei potrebbe condurre a una nuova libertà. Approfittiamo delle elezioni per il parlamento europeo per costruire nuove fondamenta per l'Europa. Perché l'Unione europea è a favore dell'uomo europeo ed è un fatto di pace nel mondo. Per la Chiesa, si tratta di accompagnare questi sogni e queste speranze, con una maggiore consapevolezza che essa non esiste per essere servita, ma per servire. Infine, questo impegno è un'opportunità per la nuova evangelizzazione. Non dimentichiamolo: potremo incontrare Dio solo nel mondo reale.



Leonardo da Vinci, «L'uomo vitruviano» (1490)

Convegno sulla comunicazione promosso dalla Kek

L'uso dei social non sia un abuso

HELSINKI, 20. Come rispondono le Chiese ai discorsi d'odio? Sono efficaci nel contrastare le notizie false? C'è speranza per il futuro dell'Europa? Queste alcuni degli interrogativi al centro del convegno dell'Associazione mondiale per la comunicazione cristiana (World Association for Christian Communications - Wacc) - Regione Europa, tenutosi a Helsinki, in collaborazione con la Conferenza delle Chiese europee (Kek).

Al meeting, intitolato «Cosa ci rende così arrabbiati?», discorsi d'odio, notizie false e diritti dell'informazione, hanno partecipato - riferisce Riforma.it - oltre al segretario generale della Kek Heikki Huttunen, 50 delegati di organismi della comunicazione cristiana, tra cui Philip Lee, direttore dei programmi Wacc, e Praxedis Bouwman, membro del Commissione per la comunicazione delle Chiese luterane di minoranza in Europa. Quest'ultima ha rimarcato il doveroso impegno da parte delle Chiese di definire il loro ruolo e la necessità di garantire la rappresentanza delle donne in ogni campo. «Serve un'equa presenza di donne e giovani nelle giurie ecumeniche, nei vertici degli organismi culturali e a tutti i livelli. Come cristiani, dobbiamo essere critici e non dobbiamo mai mancare di far sentire la nostra voce per essere ascoltati».

La questione dell'attacco telematico diretto molto spesso verso un bersaglio femminile è stata affrontata

da Philip Lee. «I discorsi d'odio si presentano in forme diverse nei contesti locali, ma una dimensione trasversale è quella di genere. Le donne hanno maggiori probabilità di subire cyber-violenza ed espressioni offensive rispetto agli uomini, come si evince da uno studio del parlamento europeo». La ricerca ha dimostrato che le donne subiscono la violenza in rete su social media, forum di discussione, motori di ricerca, servizi di messaggistica, app di incontri, chat e commenti, con minacce prevalentemente a sfondo sessuale: «È necessario intervenire efficacemente contro questa sempre più diffusa minaccia ai diritti e alle libertà fondamentali delle donne, alla loro dignità e uguaglianza per non vedersi influenzata la vita a tutti i livelli».

È quindi compito imprescindibile delle Chiese cristiane dare il proprio contributo a una corretta educazione all'uso dei mezzi informativi, non perdendo mai di vista le «parole chiave» come diritti umani, libertà di espressione e di opinione, tutela della privacy e sicurezza: «La tecnologia digitale ha contribuito al progresso del diritto alla libertà di opinione e di espressione, del diritto di ricevere e condividere informazioni, del diritto di comunicazione», prosegue il direttore dei programmi Wacc. «Tuttavia, ha anche aumentato comportamenti illegali da parte di governi e fornitori di servizi che possono violare i diritti delle persone e favorire la vulnerabilità digitale. I potenziali abusi includono l'interruzione o il completo spegnimento dei sistemi, l'uso improprio delle informazioni per la sorveglianza, la censura, la cancellazione o il blocco dei dati e la manipolazione».

Decisione, ancora una volta, il ruolo dei giovani: «È importante - ha aggiunto - che essi siano parte attiva nei processi di informazione e comunicazione, collaborando con tutti noi per mettere un freno a una pratica lesiva della libertà altrui. Per farlo, dobbiamo partire dalle parole, dobbiamo definire che cosa intendiamo quando parliamo di social media, di odio o di notizie false». Dobbiamo, cioè, essere profetici, critici e politici».

In chiusura dei lavori, l'intervento del segretario generale che ha esortato le Chiese europee a cooperare, condividere le proprie risorse e a comunicare fra loro. «Serve la loro voce in Europa, servono un lavoro teologico e un contributo concreto al futuro dell'Europa, un futuro di pace, sicurezza e dialogo. C'è speranza? Sì, se parliamo e perché ci manca e dobbiamo rinnovare nel Vangelo, nel messaggio cristiano. Quanto alla testimonianza, come Chiesa ci interroghiamo su come essere rilevanti, non solo con parole secolari, ma anche fra di noi, con trasparenza e collaborando sulle sfide comuni. Dobbiamo essere globali, siamo una sola umanità, abitanti di uno stesso pianeta».



Il Venerdì santo di Papa Francesco

Con le vittime delle nuove schiavitù

La preghiera del Papa risuona nel cielo di Roma con un appello insistente all'umanità ad aprire gli occhi. Al termine delle quattordici stazioni della tradizionale Via crucis del Venerdì santo al Colosseo, il Pontefice svela «tutte le croci del mondo»: quelle delle vittime delle nuove schiavitù, di chi è ferito nel corpo e nell'anima dallo sfruttamento, dalla tratta, dall'abuso, di chi vive la drammatica condizione del migrante, di chi è schiacciato dal peso dell'emarginazione, della povertà e della solitudine. Sono le croci dell'intero pianeta, «nostra casa comune» sfruttata egoisticamente per avidità e per potere; e quelle della Chiesa «assalita continuamente dall'interno e dall'esterno».

Nel silenzio orante delle migliaia di persone raccolte la sera del 19 aprile sul colle Palatino, Francesco, in piedi sotto il baldacchino allestito di fronte all'Anfiteatro Flavio, ha così elevato la sua invocazione, tanto sofferta quanto aperta nelle ultime parole alla «speranza della risurrezione».

Il Pontefice è arrivato intorno alle 21, accolto dal sindaco di Roma, Virginia Raggi, con la quale ha scambiato qualche parola di saluto. Con lui erano gli arcivescovi Edgar Peña Parro, sostituto della Segreteria di Stato e Georg Ganswein, prefetto della Casa pontificia; i monsignori Paolo Borgia, assessore della Segreteria di Stato, e Leonardo Sapientia, reggente della Prefettura della Casa pontificia (tutti avevano partecipato anche nel pome-

riero). E alcune donne migranti con le volontarie che si prendono cura di loro. Fino a quando, al momento del ricordo della deposizione di Gesù nel sepolcro, il simbolo cristiano è stato affidato a due frati francescani - uno siriano e uno di Terra santa - per poi tornare, all'ultima stazione, al cardinale vicario, che si è fermato al fianco di Papa Francesco.

Dopo la preghiera conclusiva, il Pontefice ha impartito la benedizione ai fedeli radunati davanti al Colosseo e ai milioni di spettatori che, nel mondo, hanno seguito la processione collegati attraverso la televisione, la radio e la rete.

Nel pomeriggio in San Pietro la celebrazione della Passione del Signore si era aperta con Francesco prostrato a terra davanti all'altare della Confessione, nella penombra silenziosa della basilica vaticana. Rialzatosi, il Pontefice ha preso posto sul lato sinistro della navata, di fronte alla statua di San Pietro e con la preghiera *Reminiscere miserationum tuarum Domine* ha iniziato la liturgia della Parola.

Dopo le letture, è stato cantato in latino il racconto della passione secondo Giovanni da tre diaconi, accompagnati dalla Cappella Sistina, coadiuvata dal coro guida Mater ecclesiae. Terminata l'omelia di padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia (che abbiamo pubblicato integralmente nell'edizione del 20 aprile), Francesco ha introdotto la preghiera universale: sono state elevate intenzio-



regio alla celebrazione della Passione nella basilica di San Pietro; e suor Eugenia Bonetti, la missionaria della Consolata e presidente dell'associazione Slaves no more, alla quale Francesco ha affidato quest'anno la guida spirituale della Via crucis. Nelle meditazioni e nelle invocazioni da lei scritte ha trasferito, con sensibilità femminile, tutta la passione, la sollecitudine, lo spirito materno con i quali assiste quotidianamente le donne vittime della tratta e dello sfruttamento sessuale.

Dalla terrazza adiacente alla chiesa di Santa Francesca Romana il Papa ha dato inizio al rito da lui presieduto e diretto dal maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, monsignor Guido Marini, coadiuvato dai cerimonieri pontifici. Ad accompagnare la processione c'erano il vicario di Roma e i vescovi ausiliari della diocesi. Attraversando le arcate del Colosseo, sostenuta dal canto del coro della Cappella Sistina, la croce è passata di mano in mano, a cominciare dal cardinale Angelo De Donatis. Dopo di lui si sono succeduti famiglie, religiosi, missionari, giovani e adulti, un disabile la cui carrozzina era spinta da dame e barilieri del-

ni per la Chiesa, il Papa, per tutti gli ordini sacri e tutti i fedeli, i catecumeni, per l'unità dei cristiani, per gli ebrei, i non cristiani e coloro che non credono in Dio, per i governanti e i tribolati, ovvero malati, affamati, prigionieri, oppressi e migranti.

Al termine, un diacono e due accoliti con i candellieri hanno portato la croce dal fondo della basilica, facendo tre soste, a ognuna delle quali è stato cantato *Ece lignum* e la croce è stata alzata. Tutti i presenti si sono inginocchiati in adorazione silenziosa. Dopo la terza sosta, davanti alla statua di San Pietro, il Papa, indossando solo il camicione bianco e la stola rossa, ha compiuto l'adorazione della croce, che successivamente è stata collocata ai piedi dell'altare della Confessione. Qui è stata bacciata da quarantuno cardinali - tra i quali Pietro Parolin, segretario di Stato - e dagli altri presuli e prelati della Curia romana presenti, - tra cui l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati - come pure dai rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.



Nella preghiera del Papa al Colosseo

Tutte le croci del mondo



Publichiamo la preghiera composta e pronunciata dal Pontefice nella sera del 19 aprile, Venerdì santo, al termine della tradizionale Via crucis al Colosseo. I testi delle meditazioni per le quattordici stazioni sono stati affidati dal Papa a suor Eugenia Bonetti, missionaria della Consolata, presidente dell'Associazione "Slaves no more" che difende le persone vittime della tratta di esseri umani.

Signore Gesù, aiutaci a vedere nella Tua Croce tutte le croci del mondo:

- la croce delle persone affamate di pane e di amore;
- la croce delle persone sole e abbandonate perfino dai propri figli e parenti;
- la croce delle persone assetate di giustizia e di pace;
- la croce delle persone che non hanno il conforto della fede;
- la croce degli anziani che si trasciano sotto il peso degli anni e della solitudine;
- la croce dei migranti che trovano le porte chiuse a causa della paura e dei cuori blindati dai calcoli politici;
- la croce dei piccoli, feriti nella loro innocenza e nella loro purezza;
- la croce dell'umanità che vaga nel buio dell'incertezza e nell'oscurità della cultura del momentaneo;
- la croce delle famiglie spezzate dal tradimento, dalle seduzioni del maligno o dall'omicida leggerezza e dall'egoismo;

la croce dei consacrati che cercano instancabilmente di portare la Tua luce nel mondo e si sentono rifiutati, derisi e umiliati;

la croce dei consacrati che, strada facendo, hanno dimenticato il loro primo amore;

la croce dei tuoi figli che, credendo in Te e cercando di vivere secondo la Tua parola, si trovano emarginati

e scartati perfino dai loro famigliari e dai loro coetanei;

la croce delle nostre debolezze, delle nostre ipocrisie, dei nostri tradimenti, dei nostri peccati e delle nostre numerose promesse infrante;

la croce della Tua Chiesa che, fedele al Tuo Vangelo, fatica a portare il Tuo amore perfino tra gli stessi battezzati;

la croce della Chiesa, la Tua sposa, che si sente assalita continuamente dall'interno e dall'esterno;

la croce della nostra casa comune che appassisce seriamente sotto i nostri occhi egoistici e accecati dall'avidità e dal potere.

Signore Gesù, ravviva in noi la speranza della risurrezione e della Tua definitiva vittoria contro ogni male e ogni morte. Amen!



Via Crucis in metropolitana



di PAOLO RICCIARDI
Vescovo ausiliare di Roma

Quattordicesima stazione
Ostia Centro
Gesù è deposto nel sepolcro

Lo vediamo deposto e ora rinchiuso in un bianco sepolcro. Il viaggio, che è quasi finito, mi trova ferito da tanto silenzio. Quante volte ho veduto morire persone, richiudere bare, veder lacrimare. E sapere Gesù nel sepolcro, e così non vederlo, è il dramma di chi, sconsolato, pensa soltanto che tutto è finito. Che non gusteremo un abbraccio di madre, di padre, di sposi, di amici. Che tutto è perduto. Che il viaggio di giorno e di sera di tante persone non porta che all'oggi, non porta che al buio. E che il mare che abbiamo davanti è chiuso per sempre, segno del male che serra le porte. Ma "Ostia" - e qui siamo al centro - significa "bocca" di fiume, l'uscita di un'acqua che sfocia nel mare che avvolge il pianeta. E che è vita per tutti. La morte non è più la fine, ma porta che porta alla Foce. Son certo che niente è perduto, che anche il mio viaggio ha bisogno di un'altra fermata. E guardo la stella e vedo la Madre che ora invochiamo Regina di Pace. La pace non è sonno eterno, riposo nel buio, più senza un risveglio. La Pace è speranza di Luce: la pietra verrà rotolata. Non voglio fermarmi, ma andare. E guardo la stella. Ed è Stella Polare.

Resurrezione
Stella Polare
Eterna è la Sua misericordia

Eccomi, sono arrivato. Scendo alla "Stella Polare", ripieno di volti, di storie, persone. Ogni giorno la via della croce incrocia la via dolorosa dell'uomo. E a ognuno vorrei dare coraggio, infondere forza, perché non c'è croce che non porti alla Vita, come la foce si apre nel Mare. Uscendo, vedo persone che forse si recano al vicino ospedale. Vanno a portare conforto, forse a imboccare un parente nell'ora di cena. E anche il più piccolo gesto mi sembra stesera una fonte di luce. Io mi inoltro al tramonto, percorro le strade che portano lì dove Ostia è si perde nel mare. Vorrei scavalcare, entrar sulla spiaggia. Mi fermo, guardando tranquillo quell'acqua, in quest'ora serale di pace. Non è un mare di splendide rive, di limpide acque, riflessi di luce. È un mare che va oltrepassato per giungere a specchi più puri. E penso che Stella Polare è la Fede che porta ben oltre. La morte non segna la fine, è immergersi in Cristo che emerge da morte, e che apre alla Vita infinita. Giungerà il momento di entrare in un mare che riva farà a un altro mare e questo ancora a un altro, per arrivare all'Oceano d'Amore Infinito¹. Per arrivare a Gesù, alla sua tenerezza; alla Misericordia, che è tutto in tutti, al momento in cui semplicemente e per sempre saremo trafitti dalla Sua Gioia².

¹ A Ostia c'è la parrocchia di Regina Pacis.

² Si tratta dell'ospedale "Grassi" di Ostia.

³ Versi ispirati a una poesia di Emily Dickinson:

«Come se il mare separandosi / svelasse un altro mare,

/ questo un altro, ed i tre / solo il presagio fossero / d'un infinito di mari / non visitati da riva - / il mare stesso al mare fosse riva - / questo è l'eternità».

⁴ Cfr. Benedetto XVI, *Spe salvi*, 12.

Opera di Nàzaret
presenta

piccola antropologia

di Giovanni Riva

interverranno

Maria Paola Azzali
presidente Opera di Nàzaret

Marcello Semeraro
vescovo di Albano

Raniero La Valle
gu'umilista e soggettista

23 aprile 2019 ore 18.00

Istituto Maria Santissima Bambina

Sala Conferenze

Via Paolo VI, 21 - 00193 Roma, Italia

Info:

tel. e fax: +39 0522 360642 / cell. +39 3479079927

operadiazaret@operadiazaret.net

EUROPA IERI OGGI DOMANI/VII



René Magritte, «La page blanche» (particolare, 1967)

La Dichiarazione del 9 maggio 1950

Dagli scritti di Robert Schuman

La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano.

Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra.

L'Europa non potrà farsi una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intra-

governo francese propone di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale possono aderire gli altri paesi europei.

La fusione delle produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime.

La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile. La creazione di questa potente unità di produzione, aperta a tutti i paesi che vorranno aderirvi e intesa a fornire a tutti i paesi in essa riuniti gli elementi di base della produzione industriale a condizioni uguali, getterà le fondamenta reali della loro unificazione economica. Questa produzione sarà offerta al mondo intero senza distinzione né esclusione per contribuire al rialzo del livello di vita e al progresso delle opere di pace.

Se potrà contare su un rafforzamento dei mezzi, l'Europa sarà in grado di proseguire nella realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano. Sarà così effettuata, rapidamente e con mezzi

semplici, la fusione di interessi necessari all'instaurazione di una comunità economica e si introdurrà il fermento di una comunità più profonda tra paesi lungamente contrapposti da sanguinose scissioni.

Questa proposta, mettendo in comune le produzioni di base e istituendo una nuova Alta autorità, le cui decisioni saranno vincolanti per la Francia, la Germania e i paesi che vi aderiranno, costituirà il primo nucleo concreto di una Federazione europea indispensabile al mantenimento della pace. Per giungere alla realizzazione degli obiettivi così definiti, il governo francese è pronto ad iniziare dei negoziati sulle basi seguenti.

Il compito affidato alla comune Alta autorità sarà di assicurare entro i termini più brevi: l'ammodernamento della produzione e il miglioramento della sua qualità: la fornitura, a condizioni uguali, del carbone e dell'acciaio sul mercato francese e sul mercato tedesco nonché su quelli dei paesi aderenti; lo sviluppo dell'esportazione comune verso gli altri paesi; l'uguagliamento verso l'alto delle condizioni di vita della manodopera di queste industrie.

Per conseguire tali obiettivi, partendo dalle condizioni molto dissimili in cui attualmente si trovano le produzioni dei paesi aderenti, occorrerà mettere in vigore, a titolo transitorio, alcune disposizioni che comportano l'applicazione di un piano di produzione e di in-

vestimento, l'istituzione di meccanismi di regolazione dei prezzi e la creazione di un fondo di riconversione che faciliti la razionalizzazione della produzione. La circolazione del carbone e dell'acciaio tra i paesi aderenti sarà immediatamente esentata da qualsiasi dazio doganale e non potrà essere colpita da tariffe di trasporto differenziali. Ne risulteranno gradualmente le condizioni che assicureranno automaticamente la ripartizione più razionale della produzione al più alto livello di produttività.

Contrariamente ad un cartello internazionale, che tende alla ripartizione e allo sfruttamento dei mercati nazionali mediante pratiche restrittive e il mantenimento di profitti elevati, l'organizzazione progettata assicurerà

L'Europa non potrà farsi una sola volta né sarà costruita tutta insieme

Essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto

la fusione dei mercati e l'espansione della produzione.

I principi e gli impegni essenziali sopra definiti saranno oggetto di un trattato firmato tra gli stati e sottoposto alla ratifica dei parlamenti. I negoziati indispensabili per precisare le misure d'applicazione si svolgeranno con l'assistenza di un arbitro designato di comune accordo: costui sarà incaricato di verificare che gli accordi siano conformi ai principi e, in caso di contrasto irriducibile, fisserà la soluzione che sarà adottata.

L'Alta autorità comune, incaricata del funzionamento dell'intero regime, sarà composta di personalità indipendenti designate su base paritaria dai governi; un presidente sarà scelto di comune accordo dai governi; le sue decisioni saranno esecutive in Francia, Germania e negli altri paesi aderenti. Disposizioni appropriate assicureranno i necessari mezzi di ricorso contro le decisioni dell'Alta autorità.

Un rappresentante delle Nazioni Unite presso detta autorità sarà incaricato di preparare due volte l'anno una relazione pubblica per l'Onu, nelle quale renderà conto del funzionamento del nuovo organismo, in particolare per quanto riguarda la salvaguardia dei suoi fini pacifici.

L'istituzione dell'Alta autorità non pregiudica in nulla il regime di proprietà delle imprese. Nell'esercizio del suo compito, l'Alta autorità comune terrà conto dei poteri conferiti all'autorità internazionale della Ruhr e degli obblighi di qualsiasi natura imposti alla Germania, finché tali obblighi sussisteranno.

(Dal discorso tenuto a Parigi il 9 maggio 1950 passato alla storia come la Dichiarazione Schuman)

La pace mondiale

non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi proporzionali ai pericoli che la minacciano

presa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania. A tal fine, il governo francese propone di concentrare immediatamente l'azione su un punto limitato ma decisivo. Il

Biografia di Robert Schuman

Jean Baptiste Nicolas Robert Schuman, ritenuto uno dei padri fondatori dell'Europa unita, nasce a Clausen in Lussemburgo il 29 giugno 1886, dove i genitori avevano deciso di trasferirsi in seguito all'annessione della Alsazia-Lorena. Il padre era loreno di nascita francese, diventato cittadino tedesco dopo l'annessione della Lorena alla Prussia nel 1871. La madre era lussemburghese, con cittadinanza tedesca dopo il matrimonio. Così Robert nasce tedesco. Pertanto, la formazione e tutta la sua esistenza sono contrassegnate da questa triplice appartenenza, franco-germano-lussemburghese, cui corrisponde il trilinguismo che gli permette di seguire un doppio percorso, sia di studi che professionale, tra la Germania e la Francia.

Vive i primi anni dell'infanzia e della giovinezza in Lussemburgo. Successivamente, compie gli studi universitari in giurisprudenza a Bonn,



Berlino, Monaco di Baviera e a Strasburgo e nel giugno 1912 apre uno studio di avvocato a Metz. In seguito, si orienta verso una carriera giuridica e sceglie di svolgere la sua attività in Lorena. Fondamentale in questi anni è l'incontro con l'allora vescovo di Metz, Willibord Benze, personalità che inciderà fortemente

sulla sua formazione religiosa e lo incoraggerà a impegnarsi nel cattolicesimo sociale tedesco, dopo aver valutato il proposito di diventare sacerdote.

Il periodo che intercorre tra le due guerre mondiali è determinante per la successiva carriera politica di Schuman, che comincia propriamente verso la fine della prima guerra mondiale. Un conflitto che lo turba profondamente anche se esonerato per motivi medici dal servizio militare armato. Nel 1918 diventa consigliere comunale a Metz. Dopo l'armistizio nel novembre 1918, l'Alsazia-Lorena passa dalla Germania alla Francia e nel 1919 Schuman - nonostante la ritrosia e l'inclinazione per una vita ritirata orientata al silenzio ed alla preghiera - accetta la candidatura politica. Viene eletto deputato all'Assemblea nazionale nelle liste dell'Union Républicaine lorraine (Uhl), per la Mosella (1919 e 1924).

Ricoprirà questo incarico ininterrottamente fino al 1940. Presidente del Consiglio dal 1947 al 1948, diventa poi ministro degli Esteri fino al 1953, e in tale veste rappresenta uno dei protagonisti dei negoziati che si svolgono alla fine della guerra e che portano alla creazione del Consiglio d'Europa, della Nato e della Ceca. Il 9 maggio 1950, su ispirazione anche di Jean Monnet, presenta la cosiddetta Dichiarazione Schuman, che porta alla creazione della Ceca e, gradualmente, alla formazione di una federazione europea, costituendo così il punto di partenza del processo di integrazione che porterà nel 1992 all'istituzione dell'Unione Europea. La data del 9 maggio è stata scelta per celebrare la Festa dell'Europa. Tra il 1958 e il 1960 è stato il primo presidente dell'Assemblea parlamentare europea, eletto all'unanimità. Muore il 4 settembre del 1963.

EUROPA IERI OGGI DOMANI/VII

Il cantiere per nuove forme di statualità

di DARIO VELO*

Il 9 maggio è la giornata in cui si festeggia la nascita del processo di unificazione europea. La data è stata scelta per onorare la dichiarazione di Robert Schuman con cui il ministro francese il 9 maggio 1950 lanciava alla Germania di Adenauer il progetto di creazione della Ceca, primo passo verso la federazione europea.

La dichiarazione era stata scritta da Jean Monnet. Per comprendere l'importanza di quel primo passo è necessario comprendere la strategia con cui Jean Monnet ha sempre operato e che ha consentito all'Unione europea di progredire fino a oggi. Una strategia che non è stata compresa da molti per la sua innovatività. È stato taciuto di essere funzionalista, tecnocratico, di aver dato importanza agli aspetti economici dimenticando i valori. Accuse totalmente infondate che derivano unicamente dalla difficoltà di comprendere il rovesciamento rivoluzionario delle idee politico-costituzionali tradizionali. Una nuova visione del processo costituente che non ha teorizzato

La nuova statualità è orientata a realizzarsi implementando un ordine federale non predefinito ma costruito gradualmente con i necessari e possibili gradi di libertà creativa costituzionale

ma che ha direttamente concretizzato: Monnet è sempre stato uomo d'azione.

La Ceca è un'istituzione volta a dare dimensione europea a un settore produttivo specifico; la sua portata è in realtà molto più ampia in quanto contiene i principi fondamentali che guideranno il processo di unificazione europea negli anni successivi.

Un aspetto da sottolineare è l'importanza del settore carbo-siderurgico in quegli anni, che non potrebbe essere correttamente valutata ove si faccia riferimento alla configurazione attuale di quello stesso settore produttivo.

All'epoca, il settore produttivo carbo-siderurgico aveva valore strategico per l'industria, per la produzione di armamenti, per l'approvvigionamento di energia che copriva per circa il 70 per cento il fabbisogno totale. La regione della Saar, ricca di carbone, era tradizionalmente oggetto di contesa fra Francia e Germania; nel 1947 era stata costituita in una forma di protettorato francese; economicamente integrata alla Francia, politicamente era amministrata da un governo autonomo sottoposto al controllo di un alto commissario francese.

Il bacino della Ruhr, cuore della potenza tedesca, a sua volta era gestito da una autorità internazionale.

Il confronto mondiale fra Occidente e Urss rese palese la insostenibilità di queste soluzioni. La guerra fredda richiedeva l'apporto della Germania e quindi il suo sviluppo industriale. Per evitare una debolezza dell'Europa occidentale nel suo insieme, gli Stati Uniti si orientarono a favore della possibilità per la Germania di riappropriarsi dell'industria pesante per alimentare lo sviluppo. Con l'aggravarsi della tensione con il blocco sovietico, la Germania costituiva un alleato troppo importante per essere lasciato in una situazione di debolezza, politica ed economica.

La prospettiva della rinascita di una Germania forte, leader economico del continente, risvegliava peraltro i secolari timori della Francia, che pure riconosceva la razionalità dell'orientamento statunitense. Questa contraddizione fu superata grazie all'orientamento innovativo, di portata storica, ideato da Monnet: acconsentire allo sviluppo del settore carbo-siderurgico tedesco non sotto il controllo tedesco, bensì di una autorità sovranazionale condivisa, la Ceca. Questa formula, semplice nei suoi tratti essenziali, rappresentò il varo dell'unificazione europea. Il settore carbo-siderurgico in Francia, Germania e negli altri paesi aderenti veniva posto sotto il controllo di un'autorità europea, di carattere federale, eletta democraticamente dai paesi membri. La Germania sarebbe così stata coinvolta nella costruzione europea, in modo da non rappresentare più una minaccia per gli altri paesi europei e, al tempo stesso, riacquistando pari dignità internazionale.

La portata di questa soluzione si rivelò di importanza fondamentale per il processo di unificazione europea, al di là dello specifico problema affrontato: la europeizzazione del settore carbo-siderurgico. Il metodo monnetiano, inaugurato dalla Ceca, consentirà al



Paul Klee, «Il ponte rosso» (particolare 1920)

processo di unificazione di svilupparsi, risolto di volta in volta i problemi cruciali che l'unificazione era chiamata ad affrontare.

Monnet stesso sintetizza la natura del metodo da lui ideato e fatto proprio da Schuman nella Dichiarazione: un'azione concreta e risolutiva, imperniata su un punto limitato ma decisivo, che provochi un cambiamento fondamentale e, poco per volta, modifichi i termini stessi dell'insieme dei problemi. Questa logica costituente gradualistica consentirà successivamente la nascita dell'Euratom, della Cee, dell'Unione monetaria europea e una serie di progressi intermedi.

La Ceca conteneva inoltre un'opzione di portata egualmente fondamentale: il superamento della logica intergovernativa e l'affermazione graduale di istituzioni sovranazionali. Monnet aveva ricoperto il ruolo di vicesegretario generale della Società delle nazioni e, in tale posizione, aveva fatto esperienza diretta di limiti delle organizzazioni internazionali fondate sui rapporti intergovernativi. Il fallimento del Consiglio d'Europa come motore di un nuovo ordine europeo aveva confermato ai suoi occhi i limiti insuperabili delle organizzazioni intergovernative. La cooperazione intergovernativa esclude il trasferimento di poteri agli organi comuni, e ciò rende deboli e inefficaci i processi decisionali di questi ultimi, sempre sottoposti ai veti dei governi interessati prioritariamente alla tutela degli interessi particolari della nazione di appartenenza.

Al tempo stesso era impossibile creare nell'immediato una struttura federale; la recente fine del secondo conflitto mondiale alimentava il timore che in una struttura federale potesse prevalere la volontà dello stato membro più sviluppato e popoloso - la Germania - contro cui tutti gli stati membri della Ceca avevano combattuto. Per superare questo ostacolo si intuiva la possibilità di organizzare una nuova forma di statualità, in grado di vivere un processo di trasformazione già implicito nell'avvio del processo. Per valutare la portata di questa intuizione, essa va collocata nel contesto della politologia dell'epoca, la quale non aveva definito chiaramente i modelli di statualità federale e confederale. Si disegna per la Ceca un modello costituzionale con aspetti federali e confederali, prevedendo meccanismi in grado di attivare un processo di trasformazione in senso federale. Monnet non è un teorico astratto, è anzi permeato di cultura empirica. Il suo disegno discende dalla capacità di ricercare soluzioni di portata strategica in grado di risolvere i problemi.

Il meccanismo fondamentale attivato è il trasferimento di poteri dagli stati membri al

processo di unificazione. La portata di questa innovazione non è ancora pienamente compresa, in quanto non corrisponde alle esperienze acquisite. La soluzione ideata può essere sintetizzata, cogliendone alcuni punti essenziali che caratterizzeranno in seguito il processo di unificazione europea fino a oggi.

Organo sovranazionale è costituito dall'Alta autorità, con potere di assumere decisioni vincolanti per i paesi membri della Ceca. L'Alta autorità è composta da 9 membri nominati dai governi per 6 anni, con il mandato di esercitare le proprie funzioni nell'interesse comune, in piena indipendenza dai governi che li aveva nominati. Spetta all'Alta autorità il ruolo di governo e al tempo stesso essa detiene la facoltà di iniziativa legislativa.

L'Alta autorità è affiancata da un "senato", il Consiglio dei ministri, composto da un membro per ogni stato, con il compito specifico di coordinare le decisioni dell'Alta autorità nel settore carbo-siderurgico con le politiche economiche nazionali. Spetta al Consiglio dei ministri deliberare parere conforme all'unanimità per le decisioni più importanti e a maggioranza per le decisioni di minore rilievo. Il Consiglio dei ministri è organo confederale, ma la distinzione fra decisioni all'unanimità e a maggioranza contiene una valenza federale. Accanto al "senato", viene creata una "camera bassa", un'Assemblea rappresentante i popoli dei paesi membri. L'Assemblea ha poteri consultivi ma può deliberare, con maggioranza qualificata dei due terzi, la caduta dell'Alta autorità. I suoi membri sono designati dai parlamenti nazionali, ma è prevista la possibilità di elezione a suffragio universale diretto.

Infine, la Ceca prevede una quarta istituzione, la Corte di giustizia, composta da 7 membri nominati dai governi per 6 anni, chiamata a garantire il rispetto del Trattato e a dirimere le controversie. Quest'ultima istituzione ha massima importanza per lo sviluppo federale della Ceca: questa consapevolezza deriva dalla conoscenza del ruolo svolto nell'esperienza statunitense della Corte costituzionale. Questa struttura del Trattato Ceca anticipa, come già si è richiamato, la struttura istituzionale della Cee prima e dell'Unione europea poi nei tratti essenziali. L'esperienza del processo di unificazione europea nel corso di mezzo secolo conferma la previsione di Monnet che questa struttura istituzionale avrebbe consentito lo sviluppo graduale dei poteri federali, assecondando un processo costituente "a tappe" successive.

Questa forma di statualità, mai sperimentata in precedenza, rispondeva a una esigenza specifica. Monnet aspira a definire una statua-

lità in grado di superare i limiti della cooperazione intergovernativa fondata sulla regola della unanimità delle decisioni; la nuova statualità è orientata a realizzarsi implementando un ordine federale non predefinito ma costruito gradualmente con i necessari e possibili gradi di libertà creativa costituzionale. Al tempo stesso, Monnet vuole evitare i rischi e i limiti di una scelta radicale a favore di una struttura federale compiuta fin dall'inizio, sull'esempio di esperienze federali consolidate quale in primis la costituzione federale degli Stati Uniti. Una scelta radicale così configurata non sarebbe stata sostenuta dal necessario consenso degli stati europei. Essa inoltre avrebbe ostacolato la creazione graduale di un modello innovativo. È questo il punto cruciale che distinguerà, per tutta la sua vita, Monnet dai federalisti "radicali" guidati da Altiero Spinelli.

Una scelta radicale di questo genere avrebbe costituito, per Monnet, una soluzione conservatrice, alimentata dalle esperienze del passato, destinata a frenare la possibilità di rendere l'unificazione europea un cantiere dove sperimentare nuove forme di statualità, per l'Europa e in prospettiva per il mondo intero. Monnet non ha mai dimenticato i valori mondiali che avevano animato la Società delle nazioni negli anni compresi fra le due guerre mondiali.

Il Trattato della Ceca precorre infine l'affermazione dell'economia sociale di mercato come costitutiva del modello europeo. La Ceca svolge un ruolo importante anche in campo sociale, tutelando la salute e la sicurezza dei lavoratori, sviluppando un'edilizia popolare

La Ceca afferma un modello diverso ove libertà di mercato e solidarietà si fondono in modo organico

con un nuovo rapporto pubblico-privato

per i lavoratori stessi e tutelando l'inserimento e i diritti civili degli operai provenienti da altri Paesi europei ed extraeuropei. All'epoca, i flussi migratori sono prevalentemente intraeuropei, unidirezionali dal Sud verso il Centro-nord.

Tradizionalmente, la politica sociale era sviluppata dalle istituzioni pubbliche, nel quadro della politica di welfare generale. La Ceca afferma un modello diverso, ove libertà di mercato e solidarietà si fondono in modo organico, con un nuovo rapporto pubblico-privato. È questo il portato fondamentale dell'economia sociale di mercato, che afferma tre principi in un ordine coerente: libertà, solidarietà, sussidiarietà. Sarà Alfred Müller-Armack a coniare il termine stesso "economia sociale di mercato", in epoca successiva al Trattato Ceca. Anche da questo punto di vista, è confermata la carica innovativa della Ceca, che anticipa il modello europeo così come si è progressivamente definito, in alcuni contenuti cruciali.

* Dario Velo, professore dell'Università di Pavia

Questo inserto, dedicato all'Europa in vista delle elezioni di maggio, è realizzato con il contributo di Dario Antiseri, professore emerito di Metodologia delle scienze sociali (Luiss), Enzo Di Nascio, professore di Filosofia della scienza (Università del Molise), e Flavio Felice, professore ordinario di Storia delle dottrine politiche (Università del Molise)
Redazione a cura di Fausta Speranza